

Indice

Per cominciare	7
Mi presento	9
Io a scuola	11
Castighi	15
Mio papà	19
Mia mamma	23
Intervallo	27
La prima settimana di giugno	29
«Tu vai di là che sei piccolo»	35
Musi lunghi	39
Festa di compleanno	41
Festa di fine scuola	45
Voglia di piangere	47
«Tu non puoi capire»	51
Io e Sirio	55
Nel cestello della lavatrice	57
Tutti parlano di me	59
Sono diventato veramente invisibile?	63
Torna papà	67
Un milione di domande	73
La lettera	75
Il cuore come una piuma	81
Tutto è bene quel che finisce bene	83

I CAPITOLO

Per cominciare

Quest'anno ho compiuto 8 anni e ho trascorso il mese di giugno più incredibile di tutta la mia vita: sono diventato invisibile per alcune ore!

Volete sapere come ho fatto? Cosa mi è successo? Allora mettetevi comodi, sceglietevi una bella poltrona e, se avete un gatto in casa, chiamatelo vicino a voi. Coccolatelo per benino, mentre ascoltate insieme questa storia.

Ma procediamo con ordine...



II CAPITOLO

Mi presento

Intanto è bene che mi presenti. Mi chiamo CarloRoberto. Effettivamente mi porto in giro due nomi da quando sono nato. «Doppia fatica?», penserai tu. Non so dirti, non mi sono mai sentito né particolarmente Carlo, né solo Roberto. Io sono CarloRoberto, un tutt'uno con il mio nome. Ce l'ho cucito addosso da sempre. Certo, quando devo firmare qualcosa o scrivere come mi chiamo sul foglio delle verifiche, ci metto un po' di più rispetto ai miei compagni, ma dopo un po' ci si fa l'abitudine. Tutti, la prima volta che mi incontrano, mi chiedono se preferisco essere chiamato Carlo oppure Roberto. Io, ormai, rispondo come se fossi un nastro registrato: «Mi chiamo CarloRoberto, punto e basta. Se il tuo nome fosse Corrado, ti piacerebbe che ti chiamassero Cor, oppure solo Rado? No! Allora per me vale la stessa cosa». Ho notato che questa risposta funziona sempre. Dopo che qualcuno se l'è sentita dare almeno una volta, il problema del nome non si pone più.



«Tu vai di là che sei piccolo»

E arriviamo alla sera di fine maggio, quando a casa mia scoppia il finimondo. Come al solito, siamo immersi nei preparativi per le diverse feste, quando papà torna a casa con una strana espressione negli occhi — a me sembra quasi di trionfo — e ci dà un annuncio inaspettato: «Mi spiace tanto, ma al lavoro è scoppiata un'emergenza. Domattina parto con il primo volo per Londra e sarò di ritorno soltanto fra 10 giorni. Non potrò esserci per il compleanno di Carlo-Roberto, e neppure per la festa di fine scuola o il party dell'anniversario. La storia è questa e non ci si può fare niente». Dice queste cose tutto d'un fiato, come se qualcuno lo avesse caricato a molla.

Non l'avesse mai fatto! La mamma cambia colore tre volte: prima diventa bianca come la neve, poi rossa come il sangue e, infine, verde

come le foglie in estate. All'improvviso il silenzio che le parole di papà si sono lasciate dietro viene interrotto dalla voce stridula di mamma che urla: «Non puoi farmi questo, sai che queste feste sono tutta la mia vita! Se tu parti... io... io... non so proprio come andrà a finire!».

Papà si arrabbia e alza la voce anche lui. A me sembra ancora di vederli lì, in piedi, l'uno a gridare contro l'altra, a dirsi «Non mi puoi fare questo!», «Non mi puoi dire quest'altro!», insomma a rivendicare ciascuno le proprie ragioni.

Improvvisamente, si accorgono che di fronte a loro ci sono anch'io. Fino a quel momento si sono comportati come se fossi stato invisibile. Quindi mi dicono: «Tu vai di là che sei piccolo e queste cose non ti interessano».

Sarà la milionesima volta che mi obbligano ad andare in camera per lasciarli litigare in pace. Inutile dire che dalla mia stanza sento ogni parola che si stanno urlando addosso. Mi sdraio e provo a tapparmi le orecchie per vedere se riesco a non sentirli, ma non ce la faccio a tenere fuori dalla mia stanza e dalla mia testa le loro urla. Così, piango in silenzio.



Voglia di piangere

Dopo un'ora la mamma mi dice di spegnere quell'orribile computer — così lo chiama lei — e mi obbliga a fare un po' di compiti, anche se mancano solo pochi giorni alla fine della scuola. Poi andiamo insieme in cucina a preparare i biscotti di pasta frolla. Solitamente ci divertiamo un mondo a tirare la sfoglia e a ritagliarla con gli stampini a forma di cuori, picche, quadri e fiori. La mamma ne fa sempre una tonnellata per la festa del suo anniversario. Ma oggi c'è qualcosa di grigio nell'aria: né io né lei sembriamo contenti di fare ciò che stiamo facendo.

Così, tutto a un tratto, mi viene una gran voglia di piangere. Non c'è un motivo particolare: è solo uno di quei magoni che ti prendono all'improvviso, come quella volta che Mimì, il gatto della nonna Lucilla, era scappato e per due settimane nessuno ne aveva saputo più nulla. In quei 15 giorni mi era capitato più volte di pensare a Mimì e di scoppiare a piangere. La maestra Roberta se ne era

accorta e, dopo che le avevo raccontato tutto, mi aveva consolato dicendo: «A volte, CarloRoberto, le cose che ci rendono tristi ci fanno venire un'irrefrenabile voglia di piangere... si chiama magone, proprio come un grande mago. Il magone è il mago delle lacrime: le fa comparire all'improvviso, perché ogni lacrima, quando esce dagli occhi, si porta via un piccolo pezzo di tristezza che c'è nel tuo cuore. A volte fa bene piangere, e accogliere il mago delle lacrime che ci strappa via la tristezza dal cuore può essere molto utile».

Avevo pensato spesso al mago delle lacrime della maestra Roberta e, una volta, lo avevo anche disegnato. Però, ora, non voglio che venga a trovarmi qui, di fronte alla mamma, mentre facciamo i biscotti in cucina. Così stringo i denti e tiro tutta la faccia. È la mia contromagia: ho appena scacciato il magone!



Nel cestello della lavatrice

La mattina seguente mi sveglio molto presto e, quatto quatto, vado in bagno. La mamma sta ancora dormendo, così io posso mettere in atto il mio piano senza complicazioni. Dovete sapere che noi, di recente, abbiamo comprato una nuova lavatrice grandissima e che un pomeriggio, mentre la mamma era dalla vicina, ho provato a vedere se ci stavo nel cestello portabiancheria.

Sorpresa delle sorprese: io, che non sono propriamente un gigante, potevo accomodarmi perfettamente in quella piccola casetta d'acciaio, tonda e tutta bucherellata! È quello che faccio anche adesso, mentre la mamma dorme. Mi sistemo lì dentro e — lo sapete? — ci sto comodo. Nel silenzio della prima mattina mi riaddormento, finché...